



---

# LE RELIGIONI MEDITERRANEE E LA SICILIA

---

Relazione di Gonzalo Alvarez Garcia al Convegno-manifestazione "Palermo  
capitale del Mediterraneo"



30 MAGGIO 2015  
SOCIETA' SICILIANA PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI  
Palermo, via Bono 31, c/o Istituto Paritario Platone  
[www.amiciziafraipopoli.org](http://www.amiciziafraipopoli.org)

L'amico Al Daire mi suggeriva pochi giorni fa il tema di questo mio intervento: "Le Tre religioni dell'area mediterranea". Cioè, le tre religioni monoteiste che, tra sanguinose contrapposizioni e fraterni abbracci occasionali, hanno dato vita all'evolversi della Storia mediterranea, europea e occidentale, negli ultimi duemila anni.

Poi ho pensato che il numero "Tre" sarebbe stato riduttivo. Le religioni nate nell'area mediterranea che, dopo aver soggiornato in Sicilia, hanno colonizzato l'Europa e tutto l'Occidente, sono più di tre.

Il Mediterraneo è stato la grande carovaniere sulla quale, da molte migliaia di anni, continuano a transitare, incessantemente, piante, animali, prodotti agricoli e artigianali, miti e leggende, sogni e realtà, scienza e tecnica, filosofia e religione, gli Dei e gli uomini. E la Sicilia è stata sempre, non solo ora, il caravanserraglio dell'eterna migrazione umana.

Per migliaia di anni i popoli medio orientali sono stati la fornace che ha plasmato le più famose icone della divinità. Hanno scritto la Storia Sacra e assegnato a ciascuna divinità un nome e un rituale.

Dopo di che gli dei e i suoi missionari sono partiti per colonizzare il mondo.

Quella Mesopotamia venerabile di Gilgames e dei patriarchi biblici, oggi dilaniata da guerre feroci tra adoratori degli stessi dei.

Parlare degli Dei è pericoloso. Si rischia di urtare, senza volerlo, suscettibilità viscerali, il controllo delle quali va molto al di là del potere della ragione.

Siamo sicuri di sapere ché cosa sia la religiosità? Ci sono molte religioni e molti Dei all'interno della stessa religione. Non sono certo che la religione del cardinale Marecinkus fosse la stessa di Papa Francesco. Non credo che il Dio dell'amico Aldaire sia identico a quello dell'capo del nuovo califato. Il Yahvè di Netaniau mi sembra la meschina caricatura del dio di Simon Pérez.

Siamo sicuri di sapere che cosa siano la nostra intelligenza, la nostra sensibilità, l'emotività, la volontà, la libertà, dove confluiscono e dove si separano il corpo e l'anima?

Con il famoso "cogito, ergo sum" Cartesio diede il via alla magnifica cavalcata della moderna cultura occidentale. L' Idealismo europeo decretò una volta per sempre il primato assoluto del Logos. E' vero che Platone lo aveva già annunciato con le sue "Idee eterne", e che l'apostolo Giovanni lo aveva consacrato nel primo capitolo del suo Vangelo: "In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum, et deus erat Verbum", ma il vero trionfo arrivò con Cartesio.

La grande cavalcata si conclude con Hegel, che divinizza l'Idea. Il resto, realtà, corpo, sentimenti, passioni, cioè, la nostra vita reale, non contano niente.

Hegel moriva nel 1831 lasciandoci in eredità la sua ciclopica fantasia metafisica.

Negli stessi giorni Goethe, di circa vent'anni più vecchio di Hegel, dava finalmente alla stampa il suo Fausto. Nel 1831/1832, la cultura, il sapere di Goethe era all'apice della sua superba

maturità. Conosceva bene tutto il sapere del suo tempo e dei tempi precedenti. Sapeva di Platone e dell'Apostolo Giovanni; poteva emettere autorevoli giudizi su Cartesio e su chiunque altro. Ed ecco che in una delle prime scene fa dire al suo Doctor Faust: "Sta scritto: <In principio era il Verbo!>...Non posso dare a questa "parola", Verbo, Logos, un valore così alto. Devo tradurre altrimenti. ...Sta scritto: In principio era il Pensiero...Rifletti bene, sin dalla prima riga affinché la tua penna non abbia troppa fretta. E' forse il Pensiero che tutto crea ed in tutto agisce? Allora dovrei tradurre "In principio era la Forza!". Ecco..., mentre scrivo questa espressione, un non so che mi dice di non fermarmi.. . Lo Spirito mi aiuta! Improvvisamente mi si fa luce dentro: "In principio era l' Azione".

E' il suo giudizio, la sua sentenza sul gigantesco edificio filosofico che, partito 2500 anni prima, ancora adolescente, dai giardini dell' Accademia di Atene, aveva navigato come Ulisse sulle acque del Mare Nostrum, soggiornato in Sicilia e raggiunto, dopo infinite peripezie, le terribili intelligenze nordiche.

Il "Logos", l'idea, è solo una parte della Vita, non il tutto e non l'origine del tutto. Per Goethe e per i grandi maestri della Fisica moderna, l'Idea può nascere dall'Azione, dall'interazione del Tutto con Tutti, di Tutti con il Tutto. L'Idealismo assoluto sarebbe una mistificazione...

Dobbiamo ricominciare da capo, farci nuove domande, darci nuove risposte, concedere diritto di cittadinanza al "dubbio", frenare quanto possibile le "tesi" ed accoglierci alle ipotesi, ritenere possibili nuove e contrastanti "rivelazioni".

Tutto questo fa parte del flusso commerciale che dai tempi della preistoria attraversano il Mare Nostrum e che, dopo la sosta obbligata nel centro di smistamento che, da sempre, è stata la Sicilia, riparte verso altre sponde.

In questa specie di Odissea umana che sto cercando di disegnare, la Religione e la Cultura, la paura e la speranza, il mito e la scienza, il sogno e la realtà sono inseparabili, come l'anima e il corpo, come il corpo e la sua ombra.

A proposito, che cosa è l'anima e dove alloggia?

Ricordate le grotte di Altamira, di Lascaux, di Monte Pellegrino, di Levanto?

Molto tempo fa, quando erano appena umani, i nostri antenati si riunivano nelle grotte, intorno al fuoco. Per esorcizzare le paure del buio e della tempesta si raccontavano racconti di bisonti e di antilopi. Conoscete le magnifiche immagini di quei bisonti e antilopi incisi o dipinti nella roccia..

Da quei racconti intorno al fuoco nasceva il mito del dio antilope e del dio bisonte che scacciavano le paure e alimentavano la speranza di trovare al mattino buona caccia.

Alla prime luci dell'alba gli uomini lasciavano la caverna e s'inoltravano nella savana o nella foresta. Non per raccontarsi racconti rassicuranti, non per inventare il mito dell' dio antilope, ma per seguire le tracce dell'antilope vera, del vero bisonte. Per seguire le tracce, per cercare, per

ricercare. Così nacque la Tecnologia. Seguivano tracce, le interpretavano, facevano ipotesi, le verificavano. Così nacque la Scienza, quella di oggi, di Einstein.

Mito, sogno, fantasia, scienza, religione, nascono insieme e rimangono unite nella mente dell'uomo. Togliete da una determinata cultura gli elementi religiosi e vi rimarrà tra le mani uno scheletro di cultura. Togliete da qualsiasi religione gli elementi fantastici e mitologici e vi rimarrà nel palato una sostanza polverosa, indefinibile.

Con l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame il panorama umano cambia radicalmente. Il rigido nomadismo cui prima erano costretti i cacciatori e i raccoglitori di radici si allenta progressivamente. Cresce il benessere, il lavoro diventa leggero, aumenta il tempo libero e nascono le arti liberali, si scopre la bellezza come cosa desiderabile. Chi di noi non è rimasto senza fiato davanti alle stupende ceramiche di Samarra, sempre in quelle terre bibliche oggi dilaniate dal rozzo fanatismo religioso?

Sorgono villaggi e città e si rendono necessari i primi "contratti sociali" che regolamentano la vita di comunità. Vengono eletti i "capi" del villaggio e stabilite le regole di convivenza comunitaria, scelte le bandiere e fissati i luoghi delle assemblee e del culto. Naturalmente compaiono nuove divinità. Ogni villaggio deve avere il suo dio privato, diverso, come la bandiera, dal dio dell'altro villaggio.

Contemplano la Natura e il suo perenne rigenerarsi. Rimangono stupiti davanti alla donna, che partorisce e allatta. E sorge il culto universale della Grande Madre.

Alcuni popoli, come Creta e l'Egitto, raggiungono prima di altri raffinatissime cime di cultura e di arte. E, poiché sono avventurosi, amano il commercio e possiedono navi in grado di solcare i mari, solcheranno il Mediterraneo e faranno l'obbligata sosta in Sicilia. I Cretesi lasceranno qui un nome, "Panormos", molti ricordi di Minosse e un blasone: La Triskele, la svastica lunare a tre gambe di fanciulla, simbolo della Grande Madre Mediterranea, che diventerà lo stemma dell'Isola.

Le divinità femminili cretesi ed egiziane occupano i nostri promontori e colonizzano la Sicilia. Da qui salpano per luoghi lontani e impervi: Monserrat, in Spagna, Einsiedeln, in Svizzera, Czestochowa, in Polonia. Nei santuari delle Madonne Nere sparsi in tutto il mondo si venera la versione cristiana di Iside. Iside è la versione egiziana della Grande Madre Mediterranea.

Lungo la vecchia carovaniere del Mare Nostrum seguitano a transitare altre religioni e altre mitologie. L'Olimpo greco, amabile, sornione, prepotente e bontempone si riversa nella nostra isola e l'entroterra si popola di luminosi templi divini e di santuari e rituali tuttora oscuri e tenacemente vivi.

In Egitto, un re illuminato, Aknaton, intuisce l'assurdità del politeismo e ne decreta l'abolizione. Impone per legge il Monoteismo: un solo Dio, il "Dio Sole". Era una rivoluzione geniale, ma prematura. Il popolo, sempre innamorato delle "moltitudini", delle masse, anche divine, si ribella. Morto Aknaton, il Politeismo venne restaurato dal successore. La rivoluzione monoteista si salva, ma altrove, grazie a Mosè.

Non si sa bene chi fosse Mosè, se figlio di ebrea o principe della Casa di Aknaton, entusiasta della fallita riforma. Egli la impone agli ebrei. Il nuovo Dio si chiamerà Yahvé. Il mondo intero si riempirà di sinagoghe. Naturalmente, anche la Tora transiterà sulle acque del Mediterraneo e sosterà in Sicilia, Qui prospererà, soffrirà, lavorerà e darà frutti che saranno utili a tutto l'Occidente.

Più tardi, circa duemila anni fa, comparve in Palestina la figura sublime di un uomo chiamato Gesù. Nasceva il Cristianesimo e il suo messaggio dell'amore, della pace, della concordia, della fratellanza, si riverserà come una piena su tutto il mondo. I simulacri delle antiche divinità verranno ribattezzati. La Grande Madre diventerà Madonna e gli altri dei dell'Olimpo riceveranno nomi di santi e di martiri cristiani.

All'inizio del settimo secolo dell'Era cristiana nasceva l'Islam, la terza religione monoteista del mondo Mediterraneo. Il Profeta riceve la rivelazione di Allha, la annuncia al suo popolo e la dottrina del Corano si espande come un uragano.

La cosa più prodigiosa di questa espansione non furono le conquiste militari, ma quelle culturali. In pochi anni gli studiosi musulmani diventarono i signori della Filosofia, della matematica, della fisica, della medicina, dell'arte, della Poesia, dell'astronomia, della geografia, della scienza in genere. La sontuosità delle loro città, come Damasco o Cordoba, era una realtà sconvolgente sia per gli amici che per i rivali. In pochi decenni erano diventati maestri all'occidente.

La loro raffinatissima architettura fu cantata nel Cinquecento da un poeta spagnolo, Fray Luis de León, agostiniano, esimio professore a Salamanca. Penso che Fra Luis de Leon sia uno tra i più illustri poeti del rinascimento europeo. Comparabile, a mio parere, soltanto all'incomparabile Orazio. In uno dei suoi poemi, "La vita appartata", nel quale tratta della futilità delle cose umane, allude ai superbi palazzi che "sapienti mori" costruivano per la nobiltà castigliana.

L'Islam salvò per noi, e ci trasmise con generosità, non solo il sapere classico, ma anche bellezza e arte. La Sicilia e la Spagna furono il laboratorio dove questo dono venne elaborato e perfezionato.

Non credo che sia uno sproposito affermare che senza la generosa collaborazione con l'Islam, il Medioevo europeo sarebbe stato molto più lungo e difficile.

Sfortunatamente per il mondo, le rivalità politiche e militari tra i popoli delle "tre religioni" interruppe la collaborazione. La cooperazione diventò intolleranza. Ci furono le inquisizioni, il fanatismo religioso, il terrorismo, le guerre sante...

E insopportabilmente triste costatare come le passioni più miserabili di piccoli uomini riescano a incattivire i rapporti tra i popoli. Riusciamo a trasmettere le nostre paure, la nostra ignoranza e la nostra ferocia persino agli Dei.

Quando ero ragazzo di dodici anni scoppiò la guerra civile spagnola. Una guerra santa, religiosa.. Gli spagnoli ci siamo divisi in due bande: i Buoni e i Cattivi. I buoni eravamo, naturalmente, i buoni cattolici; i cattivi tutti gli altri. Non era necessario essere un delinquente o un ateo, per essere

annoverato tra i cattivi. Bastava essere “repubblicano” o “liberale”. Federico Garcia Lorca era solo un grande poeta, e per questo lo abbiamo assassinato .

La propaganda dei Buoni m’insegno che bisognava proteggere Dio, difenderlo dai Cattivi che volevano sopprimerlo. La stessa propaganda che oggi usa il sedicente “Califfo” per giustificare le sue atrocità.

Provate a immaginare un Dio Onnipotente che si sente così invecchiato e tentennante , così pieno di paura, da sentire il bisogno di una scorta armata, di una guardia del corpo, di un plotone di teste di cuoio...

Tutto questo è transitato e seguita a transitare sulla carovaniera del Mediterraneo: mito e religione, arte e scienza, paura e ignoranza, speranza e disperazione, efferatezza e amore seguitano a navigare insieme sulla nostra carovaniera.

Che idea abbiamo di Dio, della Religione, della Cultura, di noi stessi?

Come sonnàmbuli ci trastulliamo ancora, con fantasie primordiali di primogenitura: i primogeniti della Creazione! Viviamo ancora nella terra tolemaica sospesa tra cielo e abisso, con il sole e le stelle che girano intorno a noi e fanno l’inchino... I miti e le fantasie dell’ età delle caverne convivono nella nostra anima con la scienza più avanzata.

Penso che gli Dei che adoriamo covano nel cuore le nostre stesse paure e le nostre speranze. Sono Dei “antropomorfi”, partoriti dall’uomo che non può evitare di “umanizzare ciò che tocca. Giudicate voi.

Per quanto mi riguarda, sono convinto che sarebbe una imperdonabile bestemmia adorare un Dio che mi assomiglia. Non posso concepire un mondo senza Dio. Non posso adorare un Dio che ha le mie stesse debolezze. Sono religioso per natura, ma non sono un credente

Uno degli uomini che più hanno contribuito a plasmare e nutrire la mia spiritualità è Rabindranaz Tagore, il premio Nobel della letteratura indiana. Negli anni 40 e 50 del secolo scorso mi fu compagno abituale di riflessione. Per ore e ore interminabili leggevo la sua poesia, il suo teatro, i suoi racconti. Tutto in lui era espressione luminosa di vivissima religiosità. Ma neanche lui era credente. Non adorava nessun dio particolare, ma viveva immerso nella divinità. In uno dei suoi libri aveva scritto: “ La Religione sarà una e vera soltanto quando saremo riusciti a dimenticare i nomi degli dei”.

Gonzalo Alvarez Garcia